

Progresso: non mollare mai!

Nel corso del XVII secolo si è sviluppato un modo di pensare e di osservare la realtà completamente differente rispetto al passato: con la rivoluzione scientifica, infatti, e con le conseguenti nuove teorie astronomiche, è iniziata la cosiddetta età moderna, in cui la ragione umana ha iniziato a liberarsi da vincoli che in precedenza la intrappolavano in false credenze, ponendo le basi per quelli che saranno ulteriori progressi nel campo della scienza.

Geni del calibro di Galilei, Cartesio o Keplero, sulle orme delle precedenti scoperte rivoluzionarie attuate nel corso del 1500 da Niccolò Copernico o spinti dalla fame di sapere come era avvenuto per Leonardo da Vinci, iniziano ad avventurarsi nei campi del sapere che fino ad allora erano rimasti inesplorati anche e soprattutto a causa dell'odioso dogmatismo che da secoli, con il suo "ipse dixit", considerava come incontestabili verità quelle teorie enunciate secoli prima che, come quelle tolemaico-aristoteliche, si rivelarono errate: gli antichi non avevano i mezzi per verificarne l'inesattezza, non potevano pervenire ai risultati cui arrivarono invece, grazie a mezzi più evoluti, gli scienziati del 1600.

Campi come quello della medicina, dell'astronomia o della fisica furono interessati da scoperte grandiose: studi approfonditi sull'anatomia umana, rivelazioni formidabili sul moto e sulla natura dei corpi celesti, leggi di forza gravitazionale caratterizzarono un punto di svolta, e segnarono un forte cambiamento nel percorso della conoscenza umana.

Ma, se da una parte tutto ciò fu senz'altro un traguardo e una meravigliosa conquista conoscitiva per i secoli a venire, come ci ricorda papa Benedetto XVI nel suo discorso preparato in occasione dell'invito all'università "La Sapienza", tali dimensioni del sapere invitano l'uomo anche a riflettere su se stesso e a conoscersi meglio; "che cos'è l'uomo nell'infinito?", viene da chiedersi. Come scrive lo scienziato Blaise Pascal, che esorta l'uomo a considerare "quel che è in confronto a quel che esiste", il senso di esiguità e di frivolezza umani diventano, oltre ad un'angosciante realtà, anche un forte invito a profonde considerazioni esistenziali. Dall'angolo in cui si trova, l'uomo non può e non deve sprofondare in un vortice di tristezza e di sofferenza: l'essere umano, la più intelligente, complessa, curiosa e meravigliosa forma di vita che fra tutte le creature abita questo pianeta, anche qualora sia cosciente dell'infinità dell'universo che lo circonda, non può prenderne atto in un'ottica pessimistica, perché l'uomo è fatto per altro. Un essere straordinario come l'uomo non può vivere per ammirare l'immensità e compiangere allo stesso tempo la sua condizione "misera".

Perché l'uomo non è affatto misero, neanche se rapportato all'illimitatezza dell'universo.

L'uomo non può essere venuto al mondo per sentirsi inferiore, qualora sia protagonista di una vita passata all'insegna del pieno rispetto dei diritti e della dignità; anche se, sotto questo punto di vista, "il cammino dell'uomo non può mai dirsi completato", come afferma ancora papa Benedetto XVI.

Il 1600 deve essere inteso come il secolo portatore di un'eredità straordinaria come le scoperte scientifiche, e non come il secolo fautore di un modo di vivere cupo e triste. Deve essere considerato come il punto di partenza per fare sempre meglio, per raggiungere risultati sempre migliori; secondo Pascal, è giusto che la ragione umana non si fermi mai, e che sfrutti i progressi attuati dagli uomini del passato come degli "scalini" grazie ai quali raggiungere vette sempre più elevate.

Grazie al percorso intrapreso durante la rivoluzione scientifica, l'uomo è riuscito a liberare, a "spigionare" la mirabile potenza della sua ragione, è riuscito a "brillare" di luce propria; di conseguenza, sempre nel rispetto dei diritti e della dignità di chi (o di che cosa) gli sta intorno, questa stella che è l'uomo deve continuare a risplendere nei cieli dell'esistenza, senza smettere mai di bruciare energia al suo interno.

Inoltre, sarebbe stupido limitare le innumerevoli scoperte che si possono ancora fare in nome di un conservatorismo ideologico infruttuoso, lo stesso che per secoli ha attanagliato le menti.

Sempre nel rispetto del mondo, la corsa del progresso non deve mai terminare; come in una staffetta, il testimone viene passato di mano in mano.

Ma non deve mai cessare il suo percorso...attraverso i secoli.